



Nord, tasse, immigrati Ecco i leghisti a 5 stelle

La mezza retromarcia di Beppe Grillo il giorno dopo la sparata secessionista sulla fine dello Stato nazionale e sulla necessità- mutuata dal vate leghista Gianfranco Miglio - di dividere lo stivale in macroregioni non cancella in alcun modo la nuova strategia del M5S.

Ieri il Fondatore si è autocorretto, nei toni più che nella sostanza, abbandonando gli auspici per una rinascita delle Due Sicilie o della Serenissima, conditi da sinistri riferimenti alla vicina Bosnia, ma confermando l'auspicio di cinque macroregioni «per motivi di efficienza», sull'esempio di altri stati federali come gli Usa o la vicina Svizzera. Per Maroni un vero furto del copyright. «Per ridurre costi e sprechi, non significa secessione, resterebbero poteri centrali come gli Esteri e la Difesa», scrive Grillo. «Spunti di questo tipo, senza alcun atteggiamento nordista o leghista, compaiono da tempo sul blog e nelle riflessioni di Beppe», spiegano dallo staff M5s. E anche il deputato napoletano Roberto Fico ricorda che Grillo il pallino del «decentramento» ce l'ha da tempo.

Nello scorso febbraio, nel Nord-est, il travaso di voti dal Carroccio al M5s è stato di dimensioni impressionanti, ancor più se si pensa che l'elettorato italiano è storicamente poco fluttuante. La trionfale campagna elettorale di Grillo nel Nord-est, fatta di incontri con i piccoli imprenditori alla presenza di Casaleggio, promesse sull'Irap, e pragmatismo post ideologico, lasciò il segno. E svuotò il forziere leghista del Veneto, seducendo gli elettori stanchi di vent'anni di promesse sul federalismo e sulla burocrazia che non si sono mai realizzate.

Ora, alla vigilia delle europee, arriva anche il Grillo in versione Miglio. Con la convinzione, spiegano fonti M5s, che «noi abbiamo i numeri e la credibilità per realizzare davvero quel progetto di macroregioni di cui i leghisti hanno solo parlato». Ma la geografia non è l'unico terreno di contatto. Grillo, per superare il Pd alle europee, ha deciso di svuotare definitivamente la già magra riserva di voti del Carroccio: un 3-4% che per lui potrebbe essere decisivo.

L'altro tema chiave è l'immigrazio-

IL CASO

ANDREA CARUGATI
ROMA

Grillo cerca di strappare al Carroccio i temi populistici per superare il Pd alle europee: dai Kabobo alla lotta all'euro, alle carceri E ora la secessione

ne. Forse non tutti ricordano un post del maggio 2013, dopo che un criminale dalla pelle nera, Kabobo, uccise a picconate tre passanti a Milano. Grillo scrisse un post durissimo, i «Kabobo d'Italia», «Quanti sono? Centinaia? Migliaia? Dove vivono? Non lo sa nessuno. Chi è responsabile? Non la Polizia che più che arrestarli a rischio della vita non può fare. Non la magistratura che è soggetta alle leggi. Non il Parlamento, che ha fatto della sicurezza un voto di scambio elettorale tra destra e sinistra e ha creato le premesse per la nascita del razzismo in Italia».

In ottobre si scatena la furia del Capo dopo che due senatori M5s, con un loro emendamento, hanno ottenuto l'abolizione del reato di clandestinità. «Con queste proposte prendiamo percentuali da prefisso telefonico», scrive Grillo insieme a Casaleggio. «Questo emendamento è un invito agli emigranti a imbarcarsi per l'Italia». Tra i senatori scoppia un caso, a gennaio 2014 gli attivisti in rete sconfessano i Capi e votano per l'eliminazione del reato. Il neo leader leghista Matteo Salvini tira un sospiro di sollievo, accusando il movimento di aver fatto retromarcia.

La gara tra i due partiti prosegue senza sosta: dall'ostruzionismo comune contro i decreti «salva Roma» e «svuota carceri», fino alla decisione del Carroccio di disertare le ultime consultazioni al Quirinale dopo aver visto l'esempio grillino.

C'è poi il delicato capitolo dell'Euro.

Nell'ultima campagna per le politiche Grillo ha senza dubbio avuto il primato dell'euro scetticismo, con la proposta di referendum per uscire dalla moneta unica. Non a caso al congresso di dicembre che l'ha incoronato, Salvini ha puntato moltissimo su questo punto, così come ha fatto Giorgia Meloni sabato al congresso fondativo di Fratelli d'Italia. Per le destre il tema è dirimente. In casa Cinquestelle, invece, al netto dei dissidenti sempre più numerosi che vengono accompagnati alla porta, i temi più chiaramente di destra creano problemi. In particolare l'immigrazione. Il responso dei militanti contro il reato di clandestinità, infatti, fa il paio con una opinione largamente condivisa tra i parlamentari, anche quelli più vicini alla linea del Capo come Alessandro Di Battista e Luigi Di Maio.

Non a caso ieri Salvini ha dato con sarcasmo il «benvenuto tra noi» al leader M5s, ricordando i loro «voltafaccia su euro e clandestini». Se il brand leghista sconta vent'anni di promesse mancate su questi temi, l'unica strada per recuperare consensi è dimostrare l'infidabilità dei nuovi venuti, la loro natura multiforme con una radice di sinistra radicale su cui i capi hanno innestato un populismo di tipo più tradizionale.

In Parlamento di momenti di collaborazione tra le due forze populiste ce ne sono già registrati diversi. Con i più esperti leghisti spesso prodighi di consigli di «tecnica parlamentare» per gli inesperti grillini. Ora però Salvini e i suoi si giocano la sopravvivenza, sotto il 4% resterebbero fuori dall'Europarlamento. Dunque la competizione si annuncia furiosa. Anche se qualcuno, tra i leghisti, comincia a pensare che forse sarebbe meglio allearsi con il M5s rispetto a un Cavaliere al tramonto. Nello scorso agosto Calderoli ne ha parlato esplicitamente: «Insieme vinceremo...».

Antonio Blasioli (Pd), Marco Alessandrini (Pd), Moreno Di Pietrantonio (Pd).

A Pesaro, dove alle 18 si è registrata un'affluenza di 6000 persone, sfida a quattro per la scelta del candidato sindaco per il centrosinistra tra Matteo Ricci, Luca Pieri, Rito Briglia, Michele Gambini.

Tornando in Toscana si sono svolte primarie per i candidati sindaco nei Comuni di Calci, Montescudaio, Montopoli, Ponsacco, Santa Croce sull'Arno, San Giuliano Terme. In questi paesi l'affluenza è stata minore rispetto a quella per le primarie nazionali sulla scelta del segretario, nel dicembre 2013, che hanno incoronato Matteo Renzi. Curioso che proprio lui non sia andato a votare ieri.

PAROLE POVERE

L'ex comico preoccupato dal voto inventa l'Italia «arlecchina»

TONI JOP

● *Qualcuno preferisce prenderla come una nuova boutade. Ma il messaggio che Grillo ha lanciato sul suo blog augurandosi una benefica esplosione dell'unità del Paese, ci sembra, dice altro. È vero: si allinea con la Lega Nord, e intanto fa sorridere la diffida lanciata da Salvini, erede di Bossi e di Maroni, contro il leader Cinque stelle con cui si paventa che il Megafono tenti di calpestare le praterie leghiste più tradizionali: fa sorridere perché mentre Salvini ammonisce, Grillo ce l'ha già in casa e ne usa il frigo come fosse suo da sempre. Ma questo è solo il margine di una azione che, al solito, Grillo ha pensato, concepito, verbalizzato e lanciato in*

assoluta solitudine, fregandosene del web, dei meetup e di tutti i Di Maio. Sorprende, invece, il fatto che per questa via si sia spostato drammaticamente l'asse dell'iniziativa M5S da un piano di critica politica forte al sistema (l'Italia è buona, la casta è cattiva, la gente soffre, i politici gozzovigliano) ad una visione che assegna alla frammentazione dell'insieme territoriale un ruolo nodale, fondativo. Forse, ha pensato, l'Italia non è poi così buona se, per uscire dalla melma, è necessario farla a pezzi. Cioè: Grillo appare in fase di ripensamento dei suoi fondamentali. E se l'auspicato ritorno - sgangheratamente comico - agli scacchieri

territoriali e politici di una storia appiattita e illeggibile, per come la assesta lui, viene presentato come il bene futuro, è ben chiaro che questa esplosione statale porta con sé il peso di una sorprendente punizione nei confronti di un'Italia "arlecchina", patchwork non componibile di pezzi incompatibili tra loro. Che cosa ha convinto questo libero e non responsabile pensatore a comminare all'Italia, non alla casta, una simile punizione? Forse un sesto senso che, alla luce dei più recenti sondaggi, gli suggerisce: tu non avrai il 51% nemmeno alle europee, e quindi sei fuori? Muoia, allora, Sansone con tutti i filistei, Italia terra ingrata.

Europee, i tormenti del centro che non c'è (più)

● La corsa solitaria di Ncd scombina i piani dei Popolari di Mauro, Udc e Scelta Civica

FED. FAN.
twitter @Federicafan

Si chiude con l'occhio alle Europee il congresso di Fratelli d'Italia. Giorgia Meloni eletta presidente, ritorno sul palco dell'ex sindaco romano Gianni Alemanno. Pronti a correre da soli il 25 maggio - salvo ripensamenti dovuti ai sondaggi dell'ultima ora - verso un futuro Partito della Nazione.

Il che pone i primi problemi a livello europeo: Fdi farà campagna contro l'euro, la Bce, la Berlino della Merkel, l'austerità avida e strozzina. Come il mare magnum dei movimenti populistici, dal M5S alla Lega, destinati probabilmente a confluire nel contenitore di Marine Le Pen a Strasburgo. L'asse è tra Front National, destra olandese di Wilders e destra austriaca. Ma se Meloni e La Russa sono, come gli altri, nazionalisti, si trovano a fare i conti con la svolta secessionista di Beppe Grillo,

che peraltro terrorizza il (rivale) segretario padano Matteo Salvini. Avvisa Alemanno: «Dobbiamo costringere la Lega e il Movimento 5 Stelle a uscire dall'equivoco di tenere insieme battaglia contro l'Euro e secessione. Solo un forte stato nazionale può affrontare questa lotta in Europa e la tutela degli interessi degli italiani passa inevitabilmente da una ripresa della sovranità nazionale».

WORK IN PROGRESS

È cominciato il cantiere delle liste per le elezioni Europee. I partiti maggiori - Pd, Forza Italia e pentastellati - si pre-

...

Casini non si candida per Strasburgo. Ma prosegue l'avvicinamento a Forza Italia in chiave Ppe

parano a valutare l'impatto sui loro elettori delle ultime vicende politiche: la cosiddetta «staffetta» e le prime mosse di Renzi premier; la linea dell'opposizione responsabile scelta da Berlusconi e il pugno di ferro di Grillo con i non allineati.

Al centro, invece, c'è una nebulosa dai contorni indistinti. L'Udc continua lentamente la marcia di avvicinamento a Forza Italia nell'ottica di costruire la fatidica «casa dei moderati» come filiale italiana del Ppe. I tempi però sono lunghi, se ne parlerà forse alle prossime politiche, non tra un mese e mezzo. Tramontata anche l'ipotesi di Pier Ferdinando Casini capolista azzurro nel Nord Ovest o nel Centro: l'ex presidente della Camera non si candiderà per andare in Europa.

A questo punto, per il partito di via Due Macelli restano due ipotesi. Corre da soli, sia pure con la certezza di non raggiungere il 4%, per contarsi e partire da una dote elettorale nelle future trattative per le politiche. Anche se i candidati, già sapendo di non venire eletti, difficilmente fungerebbero da traino entusiasmante. L'alternativa, al

momento residuale, è un assemblamento centrista filo-Ppe con Alfano e i Popolari di Mario Mauro.

CENTRO IN CONFUSIONE

Il Nuovo Centrodestra, però, è intenzionato a correre da solo. Sempre salvo sondaggi disastrosi in zona Cesarini. Alfano vuole le schede con il suo simbolo e il suo nome. I maligni dicono che lo abbia «personalizzato» non perché ha imparato da Berlusconi bensì per paura che Lupi gli scippasse la titolarità del logo. E anche in casa dei Popolari per l'Italia c'è maretta. Mario Mauro, che pure avrebbe voluto un patto con gli alfaniani, alla fine sta trattando con il Centro Democratico di Bruno Tabacchi per fare, in tempi lunghi, «il centro del centrosinistra». Del resto, se Mauro, che proviene dalle file forziste, guar-

...

Fratelli d'Italia verso Marine Le Pen: contro l'euro e la Bce. Alemanno: «Usciamo dal Ppe»

da a destra, i suoi compagni di strada Olivero e Dellai non ci pensano proprio.

Anche da queste parti, però, la situazione non è chiarissima. Tabacchi, infatti, ha appena lanciato la lista Alde, che guarda ai liberali dell'Europarlamento, insieme a Fare di Michele Boldrin. Il nome «Scelta Europea» evoca il partito di Mario Monti (che però si tiene alla larga dalla politica). E dalle parti di Scelta Civica non hanno apprezzato il doppio binario: Popolari o Alde? «Bisogna scegliere da che parte stare» si è risentito il deputato montiano Andrea Romano.

Insomma, micromovimenti ancora tutti da definire. Compresa la posizione dei montiani. Con Stefania Giannini ministro e segretario, Della Vedova, Calenda e Borletti Buitoni al governo, molti big sono fuori dalla competizione. E Scelta Civica deve decidere se confluire nel rassembleamento centrista dai contorni ancora indefiniti, correre con le proprie insegne almeno come testimonianza di esistere, oppure saltare un turno. Che però potrebbe essere l'ultimo.